

Volontà



ANNO XI
LUGLIO 1958

RIVISTA
ANARCHICA
MENSILE

IN QUESTO NUMERO:

- V. - *La ragion di Stato*
E. ROSSI - *Tra due totalitarismo*
J. P. SAMSON - *Il dilemma francese*
A. MORONI - *Il crollo dei miti*
S. MERLINO - *La teoria di Darwin e la
Giustizia*
Ecc.

EDIZIONI R L NAPOLI

SOMMARIO

V.	<i>La ragion di Stato</i>	pag. 353
E. ROSSI	<i>Tra due totalitarismi</i>	» 357
J. P. SAMSON	<i>Il dilemma della Francia</i>	» 359
G. BERNERI	<i>L'illegalità della legalità</i>	» 361
M. D'ALESSANDRO	<i>Necrofori</i>	» 364
S. PARANE	<i>De Gaulle in ritardo di un secolo</i>	» 365
LIBERTAIRE	<i>Gli anarchici vi parlano</i>	» 369
VIDEO	<i>Commento alle elezioni</i>	» 370
A. MORONI	<i>Il crollo dei miti</i>	» 374
S. MERLINO	<i>La teoria di Darwin e la giustizia</i>	» 378
G. PIOLI	<i>Commemorazione di Gandhi</i>	» 382
G. CALEFFI	<i>La delinquenza minorile</i>	» 390
G. DIECIDUE	<i>Clericali tra Carlisti e Anfonisti</i>	» 395
E. N. GARAVINI	<i>Ricordi su Libero Battistelli</i>	» 398
VARI	<i>Colonia M. L. Berneri</i>	» 401

Antologia

A. GIOVANNITI	<i>Quando canta il gallo</i>	» 403
---------------	------------------------------	-------

Lettere dei lettori

F. M. Lavoro, attività e cooperazione, pag. 407. — G. M. Il caos francese, pag. 407. — D. A. Mistificazione del primo maggio, pag. 408. — O. R. Letteratura controproducente, pag. 409.

Recensioni

G. B. Il filo di Arianna di A. Jacometti, pag. 410. — H. S. Riviste, pag. 412.
--

Rendiconto finanziario

pag. 416

Note

La fecondazione artificiale, pag. 356. — E' morto Marceau Pivert, pag. 377. — Sofisticazioni e falsificazioni, pag. 381. — In vista delle prossime elezioni, pag. 389. — Razzismo, pag. 394. — Sopruso legislativo, pag. 400. — Amministrativa, pag. 406. — Una buona notizia, pag. 409.
--

ABBONAMENTI

Annuali: Ordinario L. 800 - Sostenitore L. 1.500

Semestrale L. 450

Estero: il doppio

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

Libri

ERNESTO ROSSI, *Il Manganello e l'aspersione*. Editore Parenti, Firenze 1958, pagg. 468, L. 900.

EMILIO MICHELONE, *Il Cristo vegetante*. Tip. Riva, Trieste, 1957, pagg. 36, L. 150.

TOMASO CONCORDIA, *Una scuola proletaria*. Collezione « Educazione sociale » pag. 80 L. 500, richiederlo all'autore. Stesso A.: *Badalucco* (Imperia).

ORESTE CIATTINO, *La Humanidad ante una grave alternativa*. Buenos Aires, 1957,

presso l'autore: Casilla Correo 1123, Buenos Aires.

Riviste

Il Mulino, n. 79, maggio 1958, Via Gramsci 5, Bologna, rivista mensile di cultura e di politica.

Scuola e Città, n. 6, giugno 1958, ediz. La Nuova Italia, Firenze.

Témoins, n. 14, autunno 1956, nn. 15-16-17, 1957; n. 20, primavera 1958. Direttore J. P. Samson, Zürich, Streulistrasse 74; Quaderni di Libero esame.

VOLONTÀ

ANNO XI

n. 7

Luglio 1958

LA RAGION DI STATO

« NON C'E' evoluzione possibile in una società totalitaria. Il terrore non evolve se non verso il peggio, la forza non si liberalizza, la ghigliottina non è tollerante. In nessuna parte del mondo si è visto un partito o un uomo che, disponendo del potere assoluto, non ne abbia fatto un uso assoluto ».¹

Queste parole di A. Camus hanno acquistato una triste attualità dopo che i giornali hanno data la notizia che erano stati impiccati in Ungheria, l'ex-presidente del Consiglio Imre Nagy, l'ex-ministro della difesa, Pal Maleter, e i due ex-redattori del quotidiano Nepszabadsag, Milklos Gimes e Jozsef Szilagy.

Un freddo e laconico comunicato dell'agenzia Tass fece sapere al mondo che quattro uomini erano stati uccisi. Il tono e lo stile erano quelli di un affare di ordinaria amministrazione. Ed infatti, altro non è, per i regimi totalitari, la soppressione di uomini ai quali i tiranni, ancor prima della vita, tentano di togliere l'onore, accusandoli di « traditori » « deviazionisti » e « controrivoluzionari ». Neppure un processo pubblico è stato concesso ai condannati; i despoti non hanno bisogno di dare spiegazioni del loro operato e, per la solidità del loro regime, meglio evitare la formazione, nell'opinione pubblica mondiale, di quegli stati d'animo che vanno a tutto vantaggio delle vittime e sono una condanna per tutti i sistemi di governo che includono l'assassinio per la così detta ragion di Stato. Ne è una testimonianza il processo contro i coniugi Rosenberg che suscitò simpatie, solidarietà e anche tentativi di strappare gli accusati alla sedia elettrica, ma diede modo a certi di conoscere la natura tirannica del governo della democratica America.

La soppressione violenta di individui inermi per ordine dei governanti è sempre un assassinio. Nessuna ragione può giustificarla. Sono dei crimini contro l'umanità, e perciò offendono, feriscono gravemente la coscienza di ogni uomo civile. Volerli attenuare, se non giustificare, con il contrappor-

¹ Fedeltà al popolo ungherese, « Volontà » a. x. n. 7, 1° aprile 1957.

LA TEORIA DI DARWIN E LA GIUSTIZIA

CON questo titolo *La Revue Scientifique* (28 gennaio)¹ pubblica un capitolo di un'opera che è in corso di stampa: *Le lotte nelle società umane e le loro fasi successive* del Novicow. La questione trattata in questo capitolo è una delle più dibattute in questo momento, e, senza dubbio, una delle più interessanti per sapere in che cosa consiste la giustizia, qual è il principio fondamentale della condotta umana, o, in altri termini, qual è il

¹ Questo articolo è la traduzione di una nota bibliografica che il Merlino pubblicò nel fascicolo di marzo del 1893 della rivista belga *La Société Nouvelle*. Nello stesso anno e nella stessa rivista apparvero i suoi tre saggi sullo Spencer, che sono stati ristampati nel volume « Concezione critica del socialismo libertario », di recente pubblicazione. Occupandosi di questo libro, il prof. Alberto Bertolino, uno dei maggiori rappresentanti della cultura universitaria italiana, così si è espresso in merito a tali saggi: « Non mi pare che ci sia in Italia altra critica a questo sociologo inglese, la quale, per profondità e ricchezza d'idee, possa reggere il confronto con lo studio merliniano. « Nella problematica dei saggi in parola rientra il contenuto dell'articolo qui riprodotto, in cui si confuta l'applicazione allora in voga del darwinismo alla sociologia, e col quale il Merlino completa la sua critica alle concezioni individualistiche del positivismo evolucionistico.

Ringraziamo A. Venturini di averci mandato quest'articolo (n.d.r.).

rapporto delle leggi sociologiche con le leggi biologiche.

Il Novicow comincia dal constatare l'apparente contraddizione tra la legge biologica della lotta per l'esistenza e la vittoria dei forti e la legge sociologica che ci dimostra che quanto più la civiltà avanza, tanto più il debole è rispettato nei suoi diritti, tanto meno i forti esercitano l'oppressione; e insiste molto sulla necessità di trovare una conciliazione. La sua propria opinione è che la legge di Darwin è perfettamente vera, e che è di una applicazione universale in biologia come in sociologia. Nella lotta, secondo lui, è la giustizia. La vittoria tocca sempre ai *più atti*; soltanto bisogna comprendere che i più atti non sono puramente e semplicemente quelli che posseggono la forza fisica. Altra osservazione importante: il più atto è il meglio adatto al proprio ambiente e non il più perfetto dal punto di vista assoluto: « Questo non è sempre l'essere più elevato della scala biologica ».

In questo modo si gioca un pò sulla parola *atto*, il cui significato è quanto mai vago. Il più atto essendo il più adatto all'ambiente, il più adatto essendo colui che sopravvive (non abbiamo altro mezzo per giudicare in che consiste l'attitudine o l'adattabilità), perciò il più atto è colui che sopravvive e colui che so-

pravvive è il più atto. Non credo in verità che questo ragionamento ci conduca molto lontano.

Bisognerebbe per lo meno precisare qual'è l'attitudine corrispondente ad ogni periodo di civiltà; e per quali influenze i più deboli o meno atti di un'epoca riescono ad essere i più forti o i più atti dell'epoca seguente e viceversa; come e per quale virtù e per quale processo d'assimilazione o di dispersione di forze il guerriero decade, lo schiavo si rivoltava e diventa padrone, ecc., ecc. Bisognerebbe anche spiegare i fatti di arresto e di arretramento delle civiltà, e tutte le deviazioni dalla linea retta tracciata al progresso umano, dal principio esclusivo della lotta per la vita: principio ottimista quanto al fine, pessimista quanto ai mezzi.

Se dunque non vogliamo fare una logomachia qualificando *più atti* quelli che sono sopravvissuti e reciprocamente, bisogna sostenere che la superiorità di alcuni uomini sugli altri si è mantenuta sempre, attraverso tutti i cambiamenti di società, nel passato e si perpetuerà nell'avvenire, aumentando sempre; oppure bisogna ammettere la possibilità per i meno atti (soprattutto quando sono numerosi) di raggrupparsi, di trovare dei rifugi contro la violenza, di assimilarsi le forze del mondo esteriore e anche di vincere a loro volta; vale a dire bisogna ammettere un altro principio a lato di quello della lotta, un'altra legge biologica e sociologica e delle *forze di insieme* che possono tenere in scacco gli individui. Bisogna, insomma, considerare la società come qualche cosa di più che una sovrapposizione d'individui.

La teoria individualista conduce a contraddizioni e a paradossi incredibili. Limitandomi a questo capitolo dell'opera del Novicow, non ho che l'imbarazzo della scelta.

« Quanto più la legge civile si avvicina alla legge naturale, tanto più la società migliora ». Ma è possibile che una legge naturale sia in contraddizione con una legge civile?

Eguale: « La Spagna ha perseguitato per secoli le capacità mentali ». L'autore attribuisce a questo fatto la decadenza di questo paese... E la legge naturale?

Nel passo seguente, la legge civile (la giustizia) evidentemente diventa superiore alla legge naturale, la corregge e la sopprime. « Mentre nel processo naturale la vittoria tocca sovente a coloro che sono *relativamente* i più atti, la *giustizia* ha per fine di assicurarla sempre a coloro che sono *assolutamente* i più atti, vale a dire a quelli che hanno una concezione più perfetta dell'universo ». Con quali mezzi vi riuscirebbe? Mistero!

Del resto, il Novicow è persuaso che « in fondo ogni legge umana non è che l'espressione formulata della legge naturale (della lotta per l'esistenza). I meglio adatti nella lotta la spuntano: tale è la legge della natura. I meglio adatti *debbono* spuntarla: tale è la legge civile. Un essere non adatto al suo ambiente muore, dice il naturalista: un essere non adatto al suo ambiente *deve* morire, così vuole la giustizia. Il legislatore formula in maniera imperativa ciò che il suo spirito ha concepito come conforme alle leggi naturali ».

Mi sia permesso di fare le mie

riserve su questa teoria che fa del legislatore il ministro della dea Natura, come pure sull'interpretazione un po' arrischiata che il Novicow dà del Codice civile e penale. Secondo lui, il fine che persegue il Codice penale sarebbe quello di proteggere i meno forti ma più intelligenti; e il fine del Codice civile sarebbe egualmente quello di assicurare il trionfo dei più intelligenti.

Sulla qual cosa c'è da osservare:

I) che ciò non è vero;

II) che l'intelligenza usata ad ingannare altrui per ottenere un contratto vantaggioso, non può essere considerata come costituente da sola l'attitudine che dà diritto alla sopravvivenza;

III) che l'umanità non è divisa in due distinte categorie, gli atti e gli inetti, o gl'intelligenti e gli idioti. Persone che sono molto intelligenti nella scienza, lo sono assai poco negli affari, e viceversa. Gli uomini più energici possono essere viziosi.

Il Novicow dice che « se tutti i viziosi e i devoti di spirito potessero morire, la condizione delle società sarebbe infinitamente migliore domani ». Fortunatamente che « per conformarsi alle leggi di Darwin non è necessario condannare a morte le persone viziose e deboli di spirito ».

Non potendo condannare i deboli a morte, il Novicow si contenta di far loro un trattamento di rigore, vale a dire di toglier loro i mezzi di fortificarsi (e sottometerli allo sfruttamento dei forti).

« Ai più intelligenti, egli dice, le grandi ricchezze e le situazioni elevate; ai meno intelligenti, le risorse mediocri e le posizioni modeste. Nelle nostre società il problema del-

la giustizia non si pone tanto dal punto di vista dell'alimentazione quanto dal punto di vista del benessere generale. La lotta non ha la vita per posta, ma la fortuna e il grado sociale. Non è questione di pane quotidiano, ma di avere una più o meno piacevole ».

Che cosa diventa allora il principio della sopravvivenza dei più atti? Il debole vive e si riproduce anche più dell'intelligente; solamente, la sua vita è meno piacevole; d'altra parte, la ricchezza e il godimento eccessivi non sono fatti per favorire lo sviluppo o la conservazione dell'intelligenza. Per conservare alla società i più atti (intendendo i più intelligenti), non bisognerebbe viziarli troppo.

« L'interesse della società vuole che la proprietà passi il più rapidamente possibile nelle mani di coloro che sapranno meglio farla valere ». Dunque, la terra ai contadini. « L'interesse della società vuole che i meno capaci scendano il più rapidamente possibile agli scalini inferiori della gerarchia, per esercitare i mestieri in rapporto con le loro facoltà più ristrette ». L'interesse della società esigerebbe che si rendessero idonei allo sviluppo dell'intelligenza i lavori riservati oggi alle classi inferiori.

E' evidente che il principio di giustizia posto dal Novicow non sta in piedi. Le sue applicazioni da sole basterebbero a provarne la falsità.

La schiavitù, dice il Novicow, è una istituzione sociale imperfetta, poichè non permette all'individuo di sopportare le conseguenze della sua condotta, di star bene quando lavora e di star male quando non lavo-

ra. Ma se l'operaio non trova lavoro, si può dire che la sua miseria sia la conseguenza della sua condotta? Il solo fatto dell'accaparramento degli strumenti del lavoro da parte di un numero ristretto d'individui non rende vana la libertà dell'operaio?

« Se i socialisti sognano una più giusta distribuzione delle ricchezze secondo il merito, non c'è che da applaudire ai loro sforzi; ma se vogliono un'eguale ripartizione delle ricchezze, essi instaurano semplicemente l'anarchia (?). Il loro regime consisterà nel prendere a Tizio per dare a Caio. Ma questo regime esiste da tempi immemorabili, e vige ancora, ahimè, su un'immensa scala. Tutti i popoli pagano imposte enormi a profitto di minoranze che li sfruttano. L'umanità ha lottato per migliaia d'anni per mettere fine al brigantaggio e alla spogliazione ».

Confesso che questa « umanità che lotta per migliaia d'anni per mettere fine al brigantaggio e alla spogliazione » (che argomento contro il socialismo!) non mi sembra essere d'accordo con la teoria dell'autore. L'umanità intravedeva, sembra, i mali della lotta per l'esistenza e del-

la vittoria dei più forti, e lottava, contro chi? contro i più atti dell'epoca? contro la legge naturale? E chi dunque lottava? i meno atti, no, ma l'umanità? o se erano i meno atti, come sono potuti riuscire, almeno in parte? o se erano i più atti, perchè non hanno vinto più rapidamente?

La teoria individualista è circondata d'enigmi e cosparsa, se così posso esprimermi, di contraddizioni. Il Novicow, che, del resto, ripete H. Spencer, ammette l'esistenza d'una legge naturale discretamente violentata da leggi civili, e un principio di giustizia fondato sul predominio dei forti, modificato dalla carità tendente a mescolare deboli e forti e allontanandosi visibilmente dalle leggi naturali. Ma anche la simpatia è un fatto naturale, la sociabilità, la cooperazione sono fatti naturali di grande importanza. Il Novicow tuttavia non tiene alcun conto di questi fatti, al di fuori dei quali non c'è legge sociologica, poichè al di fuori di essi non c'è società.

SAVERIO MERLINO

SOFISTICAZIONI E FALSIFICAZIONI

« Il vino si fa anche con l'uva ». Non importa se i viticoltori vanno in miseria e se nessuno di essi si cura di avere un prodotto pregiato. L'olio si fa anche con le olive ma più specialmente con il sego (mettendosi in diretta collaborazione con i saponificatori) e pare... anche estraendo grassi da carogne di animali. Ed intanto gli uliveti vengono trascurati perchè l'olio d'oliva verrebbe a costare troppo. Se si continua di questo passo ben presto non esisterà più l'olio d'oliva vero. Il burro si fa anche con il latte, ma più specialmente... Ebbene, meglio non saperlo, perchè si finirebbe per essere disgustati di quel che si mangia.

Intanto, però, sofisticatori e falsificatori ammucciano danaro infischandosene se la salute di tutti ci va di mezzo, e se l'agricoltura, in un paese agricolo come l'Italia, impoverisce.

Tutto questo avviene sfacciatamente e, nonostante le coraggiose denunce fatte in questi ultimi tempi senza la possibilità di stroncare queste grandi truffe che trovano in alto dei santi protettori!